

Il gap da colmare. La stima di Roland Berger - In Germania risorse pubbliche per 300 milioni, il Giappone ha superato quota 500 milioni

Servono 5-6 miliardi di investimenti in più

IL GOVERNO

Calenda al lavoro per aggiornare il documento strategico del ministero. Intanto la Ue ha licenziato un piano pubblico-privato da 50 miliardi

ROMA

■ Per passare dalla teoria alla pratica potrebbero servire 5-6 miliardi di investimenti in più all'anno. Da diversi mesi è pronto il documento strategico del ministero dello Sviluppo economico su Industria 4.0, dal titolo "Manifattur@Italia". La presentazione del piano (anticipato dal Sole-24 Ore già lo scorso 4 novembre) è slittata più volte. Ora il neoministro Carlo Calenda ha deciso di revisionare il lavoro, dal taglio molto analitico, legandolo più strettamente alle policy e a una visione di maggiore internazionalizzazione del nostro sistema produttivo e valorizzazione del made in Italy.

La Commissione europea ha recentemente licenziato un piano da 50 miliardi, tra risorse pubbliche e private. Secondo la società di consulenza Roland Berger per l'Italia la trasformazione richiederebbe investimenti aggiuntivi di 5-6 miliardi l'anno da qui al 2030. Per Roberto Crapelli, a.d. di Roland Berger Italia, «un obiettivo non impossibile rispetto ai normali investimenti industriali, che sono tra i 20 e i 25 miliardi».

Tutto da definire, però, quale sarà il contributo pubblico, destinato probabilmente ad essere contenuto: in un certo senso solo una cornice per stimolare gli investimenti privati. La Germania, che conta attualmente circa 200 progetti di Industry 4.0, ha investito risorse pubbliche per circa 300 milioni creando 11 centri di competenza al servizio degli imprenditori. Il Giappone - ha spiegato alla Camera Yosuke Nakayama, consigliere economico dell'am-

basciata - finora ha superato quota 500 milioni.

Dal canto suo l'Italia - come emerge dalla prima versione del piano Manifattur@Italia - dovrà far leva su grandi capifiliera che siano capaci di aggregare piccole e medie aziende di fornitura in un progetto di digitalizzazione verticale. Il documento non citava esempi, ma è chiaro che si debba pensare ai principali indotti di fornitura come quelli di Finmeccanica, Fincantieri, Telecom, Poste, Fiat. Dall'indagine della commissione Attività produttive della Camera sono già emersi tra l'altro gli elementi di un'avanguardia che sta anticipando i tempi: nel pubblico il cluster tecnologico "Fabbrica Intelligente", nato da un accordo di programma tra ministero dell'Istruzione e Regioni; nel privato la farmaceutica e l'agrifood, con iniziative che stanno avviando rispettivamente Farmindustria e Federalimentare.

Il lavoro svolto nei mesi scorsi dal Mise - e necessariamente da aggiornare - partiva da una ricognizione dei ritardi italiani in termini di innovazione industriale e produttività rispetto ai nostri principali competitor. Passava poi in rassegna il gruppo di tecnologie abilitanti indispensabili per digitalizzare l'industria: la banda ultralarga, ovviamente, ma anche cloud computing, intelligenza artificiale, cybersecurity, Internet of things, stampa 3D, robotica avanzata. Su questa base di tecnologie andrà costruita una politica industriale mirata, che il piano sintetizzava in 12 misure che andavano da un credito di imposta rafforzato alla ricerca a facilitazioni per le fusioni e incorporazioni tra imprese, chiamate a crescere davvero per non restare a guardare.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

